

“MI HANNO STUPRATO CON VIOLENZA”

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO “DONNA VITA LIBERTÀ” IN IRAN

1. Sintesi

“Gli agenti hanno picchiato tutte le persone con pugni, calci, manganelli e tubi di gomma. Molti di noi sono rimasti feriti. A una donna hanno rotto il naso e i denti. Minacciavano gli uomini di violentare le donne della loro famiglia e tutte le donne sono state aggredite sessualmente: ne afferravano il seno e i genitali, strappavano i loro vestiti proprio davanti a noi, in modo da farle restare completamente nude nella parte superiore. Hanno persino minacciato di strappar loro il seno e di tagliarlo con i coltelli”.

Behrooz, un manifestante, racconta ciò che ha vissuto e a cui ha assistito in una stazione di polizia della Polizia di pubblica sicurezza (polizia amniat-e omoumi¹).

I servizi segreti e le forze di sicurezza iraniane hanno commesso atti orribili di stupro, stupro di gruppo e altre forme di violenza sessuale, che equivalgono a tortura e altri maltrattamenti, contro donne, uomini e bambini di appena 12 anni che sono stati detenuti arbitrariamente in relazione alle proteste che hanno avuto luogo in tutto il paese durante la rivolta “Donna Vita Libertà” tra settembre e dicembre 2022, in seguito alla morte in custodia di Mahsa/Jina² Amini.

La violenza sessuale è stata usata dagli agenti statali, nella più totale impunità, come arma di tortura per annientare lo spirito, l'autostima e il senso di dignità dei manifestanti, per scoraggiare ulteriori proteste e per punirli per aver sfidato l'establishment politico e di sicurezza e il suo radicato sistema di discriminazione di genere, attuato attraverso una legislazione draconiana che comprende leggi ingiuste sul velo obbligatorio.

Tra le persone sopravvissute alla violenza sessuale figurano donne e ragazze che si sono tolte il velo e altri manifestanti tra cui uomini e ragazzi, studenti, insegnanti, universitari, difensore dei diritti delle donne, attivisti per l'ambiente e della società civile, giornalisti e membri delle minoranze etniche oppresse baluci e curda.

Le forze di intelligence e di sicurezza responsabili di aver eseguito arresti arbitrari e conseguenti torture e altri maltrattamenti, compresi stupri e altre forme di violenza sessuale, includevano le guardie rivoluzionarie, la forza paramilitare Basij e il ministero dell'Intelligence, nonché vari organismi del Comando delle Forze dell'ordine della Repubblica islamica dell'Iran, che è la forza di polizia del Paese, comprendente la Polizia di pubblica sicurezza (police amniat-e omoumi), l'Unità investigativa della polizia (agahi), e le Forze speciali della polizia (yegan-e vijeh).

Amnesty International ha raccolto le testimonianze di 45 persone sulla pratica di stupri e altre forme di violenza sessuale nei confronti di manifestanti arrestati in tutto l'Iran tra il settembre e il dicembre 2022 in relazione alla rivolta e ha ottenuto ed esaminato i documenti pertinenti, ove disponibili, tra

-
- 1 In questo caso e in tutto il rapporto, Amnesty International ha utilizzato pseudonimi e ha nascosto i dettagli identificativi delle persone intervistate. Per ulteriori dettagli vedere il capitolo 2 “Metodologia”.
 - 2 Nei documenti precedenti, Amnesty International ha utilizzato la grafia “Mahsa/Zhina Amini”, ma l'ortografia corretta, da ora adottata, è Mahsa/Jina Amini.

“MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA”

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO “DONNA VITA LIBERTÀ” IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

cui cartelle cliniche, prove fotografiche delle lesioni e denunce scritte presentate dai sopravvissuti e/o dalle loro famiglie.

Sulla base di queste 45 testimonianze, Amnesty International ha documentato in dettaglio i casi di 45 persone sopravvissute a stupro o altre forme di violenza sessuale: 12 donne, 26 uomini, una ragazza e sei ragazzi.

I 45 casi documentati da Amnesty International riguardano 17 delle 31 province dell'Iran: Alborz, Azerbaigian orientale, Esfahan, Gilan, Hormozgan, Ilam, Kermanshah, Khorasan-e Razavi, Khuzestan, Kurdistan, Lorestan, Markazi, Mazandaran, Teheran, Sistan e Baluchestan, Azerbaigian occidentale e Zanja.

La diffusione della violenza sessuale durante la rivolta "Donna Vita Libertà" è difficile da stimare, poiché lo stigma e il timore di ritorsioni scoraggiano le denunce. Tuttavia, la documentazione dettagliata raccolta, 45 casi verificatisi in più della metà delle province iraniane, insieme ai racconti di 14 persone intervistate – 10 sopravvissute a stupro e altre forme di violenza sessuale e quattro ex detenuti – su ulteriori casi di stupro e altre violenze sessuali contro decine di manifestanti detenuti indica che i casi documentati non sono violazioni isolate, ma fanno parte di un modello più ampio.

Delle 45 persone sopravvissute di cui Amnesty International ha documentato in dettaglio i casi, 16 sono stati stuprate e 29 hanno subito altre forme di violenza sessuale. Tra le persone sopravvissute agli stupri ci sono sei donne, sette uomini, una ragazza di 14 anni e due ragazzi di 16 e 17 anni. Sei delle 16 persone sopravvissute agli stupri – quattro donne e due uomini – sono state sottoposte a stupri di gruppo da parte di agenti statali uomini, fino a 10.

Gli agenti hanno stuprato donne e ragazze per via vaginale, anale e orale, mentre uomini e ragazzi sono stati stuprati per via anale. I sopravvissuti sono stati stuprati con manganelli di legno e metallo, bottiglie di vetro, tubi flessibili e/o con gli organi sessuali e le dita degli agenti. Otto persone sopravvissute sono state stuprate in strutture di detenzione appartenenti alle Guardie rivoluzionarie; quattro in furgoni appartenenti alle forze di sicurezza che, in tre casi, sono stati identificati come forze speciali della polizia (yegan-e vijeh); una in quella che al sopravvissuto è sembrata essere una scuola o un asilo ufficiosamente e illegalmente adibito a luogo di detenzione improvvisato; una in un edificio residenziale vicino a una base Basij; e due in edifici non identificati.

Gli altri 29 sopravvissuti hanno subito forme di violenza sessuale diverse dallo stupro. Nel caso delle donne e delle ragazze, gli agenti di sicurezza e di intelligence infilavano continuamente le mani sotto i vestiti e nella biancheria intima; afferravano, palpeggiavano, picchiavano, prendevano a pugni e a calci seni, genitali e natiche; le denudavano, anche di fronte a detenuti maschi; effettuavano perquisizioni corporali invasive; le hanno tenute nude per ore o giorni, anche davanti alle telecamere e al gelo; hanno tagliato i capelli con la forza; le hanno trascinate violentemente per i capelli; le minacciavano di stuprare loro e le loro parenti donne. Nel caso di uomini e ragazzi, le forme di violenza sessuale documentate includono agenti che minacciavano i sopravvissuti e i loro parenti di stupro; li costringevano a spogliarsi; li sottoponevano al freddo mentre erano nudi; somministravano scosse elettriche ai genitali; infilavano aghi nei genitali; toccavano, premevano, prendevano a calci e picchiavano i testicoli e le natiche; mettevano ghiaccio sui testicoli per periodi prolungati.

Stupro e altre forme di violenza sessuale sono stati spesso accompagnati da altre forme di tortura e maltrattamento, tra cui orribili percosse che hanno provocato fratture e altre gravi lesioni. I servizi segreti e le forze di sicurezza hanno di norma negato alle persone sopravvissute le cure mediche, anche per le ferite legate allo stupro come infezioni ed emorragie vaginali e retali, anche quando è stato ripetutamente chiesto aiuto.

"MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA"

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO "DONNA VITA LIBERTÀ" IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

REPRESSIONE SPIETATA DEI MANIFESTANTI

Il 16 settembre 2022, la morte in custodia di Mahsa/Jina Amini, 22 anni, pochi giorni dopo il suo arresto arbitrario da parte della polizia “morale” iraniana per non aver rispettato le leggi sul velo obbligatorio, offensive, degradanti e discriminatorie per donne e ragazze, ha scatenato una rivolta popolare senza precedenti nel paese. Centinaia di migliaia di manifestanti, tra cui scolari e scolari, si sono riversati nelle strade di città e province di tutto l’Iran in proteste per lo più pacifiche. Donne e ragazze sono state in prima linea nella rivolta, sfidando decenni di discriminazioni e violenze di genere, e lo slogan “Donna Vita Libertà” (*Zan Zendegi Azadi* in persiano e *Jin Jiyan Azadi* in curdo) è stato urlato da innumerevoli manifestanti e scritto sui muri di tutto il Paese. Come accaduto con altre proteste che hanno scosso l’Iran dalla fine del 2017, l’indignazione pubblica si è concentrata su rimostranze più ampie contro l’establishment politico, con i manifestanti che hanno chiesto la fine del sistema della Repubblica islamica e la sua sostituzione con un sistema democratico laico che rispetti i diritti umani.

Le autorità hanno risposto alle proteste in tutto il paese scatenando una brutale repressione militarizzata per schiacciare lo spirito di resistenza, dissuadere le persone che manifestavano dal partecipare ad altri raduni e punirle per essersi opposti al sistema della Repubblica islamica e per aver sfidato la discriminazione e l’oppressione di genere. Le forze di sicurezza hanno sparato in modo diffuso e illegale munizioni vere, pallini metallici e gas lacrimogeni e hanno fatto ricorso a pestaggi violenti per disperdere le proteste, in gran parte pacifiche, e per intimidire e punire chi manifestava, causando l’uccisione illegale di centinaia di persone che manifestavano e passanti, tra cui decine di minori. Altre migliaia hanno riportato gravi ferite, tra cui la perdita di arti o della vista.

Le autorità hanno anche effettuato arresti di massa in tutto il paese, portando via decine di migliaia di manifestanti, studenti universitari, scolari, donne e ragazze che si toglievano il velo in pubblico, giornalisti, avvocati, dissidenti politici, membri di minoranze etniche oppresse, persone Lgbtqi+, difensori dei diritti umani e altri attivisti della società civile. Le autorità hanno sottoposto le persone fermate a sparizione forzata, tortura e altri maltrattamenti e hanno imposto lunghe pene detentive a seguito di processi farsa gravemente iniqui.

Durante e dopo la rivolta, le autorità hanno anche intensificato l’uso della pena di morte come strumento di oppressione politica contro manifestanti, dissidenti, o persone percepite come tali e membri di minoranze etniche, per terrorizzare la popolazione generale e reprimere ulteriori proteste.

Nel novembre 2022, in risposta alla crisi dei diritti umani in corso in Iran, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite ha votato a larga maggioranza l’istituzione di una Missione d’inchiesta delle Nazioni unite sull’Iran per indagare sulle violazioni dei diritti umani legate alle proteste. La Missione d’inchiesta dovrà presentare un rapporto completo sulle sue conclusioni al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni unite durante la sua 55a sessione nel marzo 2024.

MODELLI DI ARRESTO E SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE SOPRAVVISSUTE ALLA VIOLENZA SESSUALE

Le forze di intelligence e di sicurezza in uniforme o in borghese hanno arrestato arbitrariamente durante o dopo le proteste le persone sopravvissute, dalle strade, dalle loro case o dai luoghi di lavoro. Le hanno caricate con la forza nei loro veicoli prima di trasferirle in luoghi di detenzione formali o non ufficiali, dove le hanno sottoposte a torture e altri maltrattamenti, anche stuprandole e/o infliggendo loro altre forme di violenza sessuale.

In alcuni casi, le autorità hanno illegittimamente privato le persone sopravvissute della loro libertà, sequestrandole senza formalizzare l’arresto; in assenza di alcuna registrazione formale gli agenti le hanno abbandonate in strada ore o giorni dopo averle sequestrate. In altri casi, alla fine sono state registrate presso una struttura detentiva gestita dagli organi di sicurezza e di intelligence oppure

“MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA”

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO “DONNA VITA LIBERTÀ” IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

sono state trasferite in carcere dopo diversi giorni o settimane.

Amnesty International ha rilevato che i servizi segreti e le forze di sicurezza hanno perpetrato stupri e altre forme di violenza sessuale contro i detenuti al momento dell'arresto, nei veicoli durante il trasferimento verso la detenzione e all'interno dei luoghi di detenzione stessi.

I detenuti hanno spesso affrontato ore di tortura e altri maltrattamenti, tra cui stupri o altre forme di violenza sessuale, allo scopo di infliggere la massima umiliazione e punizione. Una volta traumatizzati e disorientati, venivano spesso interrogati e costretti a rilasciare false "confessioni", tra cui quella di avere legami con entità straniere e di aver ricevuto denaro per partecipare alle proteste.

Tra i luoghi di detenzione in cui sono stati perpetrati stupri e altre forme di violenza sessuale vi sono strutture di detenzione ufficiali o complessi di sicurezza appartenenti alla polizia, alle Guardie rivoluzionarie, al ministero dell'Intelligence e alla forza paramilitare basij, ma anche luoghi di detenzione non ufficiali come case o condomini conosciuti colloquialmente come "case sicure" (khanehay-e amn), e luoghi di detenzione di fortuna come magazzini, parcheggi e scuole.

I minori sono stati spesso detenuti insieme agli adulti e sottoposti agli stessi tipi di tortura e altri maltrattamenti, compresa la violenza sessuale. Donne e ragazze sono state spesso detenute in centri di detenzione gestiti da forze di intelligence e di sicurezza interamente maschili, senza alcun riguardo per le loro esigenze specifiche di genere, esponendole a un rischio maggiore di stupro e altre forme di violenza sessuale.

STUPRO E STUPRO DI GRUPPO

Amnesty International ha documentato in dettaglio lo stupro di 16 persone che manifestavano, arrestate arbitrariamente tra settembre e dicembre 2022 durante la rivolta "Donna Vita Libertà". Tra i 10 casi di stupro da parte di un singolo autore, **Kian**, uno scolaro, è stato stuprato con un tubo. Il suo amico **Farshad**, anch'egli studente, e il suo familiare **Ahmad** sono stati arbitrariamente arrestati, detenuti e stuprati durante lo stesso episodio. **Kamal** e **Ali**, due uomini che hanno partecipato alle proteste, sono stati stuprati rispettivamente con manganelli o legni, e con manganelli e bottiglie di vetro. Altri due sopravvissuti allo stupro, **Mehdi Mohammadifard** e **Soheil**, hanno riportato gravi ferite, tra cui un'emorragia rettale che ha richiesto il ricovero in ospedale. Mehdi Mohammadifard è stato condannato a morte sulla base di "confessioni" estorte con la tortura.

Una donna, **Zahra**, ha raccontato in una dichiarazione scritta fornita ad Amnesty International che, mentre si trovava in un furgone delle forze speciali della polizia iraniana (yegan-e vijeh), un agente le ha abbassato i pantaloni in presenza di altre detenute e l'ha stuprata. Ha aggiunto di aver visto un altro agente ordinare a due donne ammanettate nel furgone di praticargli atti di sesso orale e, quando una donna si è rifiutata, l'ha trascinato fuori dal furgone per i capelli.

La madre di un'altra donna, **Parisa**, ha raccontato ad Amnesty International che anche sua figlia è stata stuprata in un furgone delle forze di sicurezza, da un agente che le ha inserito un dito nella vagina.

Un agente ha stuprata **Zeynab**, una studentessa reclusa in una struttura di detenzione non identificata dopo essere stata arrestata arbitrariamente dalla polizia. Un professionista della salute mentale che l'ha curata ha raccontato ad Amnesty International che lo stupro è avvenuto l'ultimo giorno della sua detenzione, durata un mese. L'agente ha detto alla ragazza che se voleva essere rilasciata, doveva essere stuprata. Ha inoltre minacciato Zeynab che se avesse detto a qualcuno dello stupro, la sua famiglia avrebbe subito delle conseguenze.

Sei dei 16 sopravvissuti agli stupri documentati da Amnesty International – quattro donne e due uomini – sono stati vittime di stupri di gruppo.

"MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA"

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO "DONNA VITA LIBERTÀ" IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

In una struttura di detenzione delle Guardie rivoluzionarie, diversi agenti hanno stuprato **Maryam** vaginamente e analmente con i loro organi sessuali e una bottiglia di vetro. Ha ricordato le guardie dire:

“Siete tutte dipendenti dal pene, quindi vi abbiamo fatto divertire. Non è questo che cercate dalla liberazione?”

Le forze di sicurezza hanno gettato la studentessa universitaria **Simin** in un furgone e l'hanno portata, bendata, in un edificio non identificato dove è stata stuprata da due agenti maschi con il coinvolgimento di una donna. Ha raccontato ad Amnesty International:

“Una donna mi ha ordinato di spogliarmi... Mentre mi spogliavo, due uomini sono entrati nella stanza. La donna e uno degli uomini mi hanno tenuta violentemente a terra mentre l'altro uomo mi stuprava... Ero inanimata a terra quando il secondo uomo... che mi aveva tenuta ferma durante il primo stupro, mi ha stuprato ancora³”.

Secondo un professionista della salute mentale che l'ha curata, diversi agenti hanno stuprato la manifestante **Shirin** vaginamente e analmente con gli organi sessuali e con manganelli mentre era trattenuta, per nove ore, in un edificio residenziale vuoto vicino a una base basij.

Diversi appartenenti delle forze di sicurezza in borghese hanno inoltre stuprato **Fatemeh** più volte per via anale e vaginale mentre era trattenuta, per due settimane, in quella che, secondo un professionista della salute mentale che l'ha avuta in cura, sembrava essere un'aula scolastica utilizzata illegalmente come luogo di detenzione improvvisato.

Farzad ha raccontato ad Amnesty International che diversi agenti in borghese hanno stuprato in gruppo lui e **Shahed**, un altro manifestante, in un furgone appartenente alle Forze speciali della polizia (yegan-e vijeh), dopo che si erano rifiutati di obbedire all'ordine impartito ai detenuti presenti nel furgone di spogliarsi. Ha ricordato:

“Ci hanno messo faccia alle pareti del veicolo e ci hanno dato scosse elettriche alle gambe... Mi hanno torturato con manganelli, pugni e calci che mi hanno rotto il naso e i denti. Mi hanno abbassato i pantaloni e mi hanno stuprato... Mi hanno fatto a pezzi... Vomitavo spesso e perdevo sangue dal retto”.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI DIFFUSI

Amnesty International ha riscontrato che l'intelligence e le forze di sicurezza hanno perpetrato torture e altri maltrattamenti, tra cui stupri e altre forme di violenza sessuale, contro i manifestanti a scopo di intimidazione, punizione e umiliazione, per motivi di discriminazione e per ottenere “confessioni” forzate che hanno costituito la base di incriminazioni e condanne nei casi in cui le persone che hanno preso parte alle proteste sono stati successivamente processati.

Oltre allo stupro e ad altre violenze sessuali, i metodi comuni di tortura fisica e maltrattamento hanno incluso percosse con manganelli e catene; schiaffi, calci e pugni; fustigazioni; isolamento prolungato; scosse elettriche in diverse parti del corpo; esposizione a temperature estreme; obbligo di compiere atti umilianti; tirare i capelli sia alle donne che agli uomini; somministrazione forzata di sostanze chimiche, tra cui pillole e iniezioni; costrizione a posizioni di stress dolorose per periodi prolungati, spesso con gli occhi bendati o con la testa coperta da un sacco o da una borsa; negazione di assistenza medica. Altri metodi di tortura riportati includono l'immersione delle vittime in acqua, aghi infilati in parti del corpo sensibili, unghie strappate, lo spruzzo di pepe, anche sugli occhi, le finte esecuzioni e la sospensione dal collo e dai polsi.

3 L'organizzazione ha apportato modifiche redazionali alle testimonianze riportate in questo rapporto per motivi di chiarezza.

“MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA”

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO “DONNA VITA LIBERTÀ” IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

Tra le forme più comuni di tortura psicologica vi sono le minacce di tortura fisica, morte o imprigionamento a vita delle persone sopravvissute; minacce di arresto, morte, stupro o altre torture, danni fisici e/o sparizione forzata dei loro familiari; bombardamenti luminosi o sonori per un periodo prolungato, anche di notte; uso persistente di insulti verbali degradanti e bestemmie rivolte a loro e ai membri delle loro famiglie; esposizione alle urla di altri detenuti torturati.

Alcuni sopravvissuti hanno raccontato che, durante gli interrogatori, gli agenti di stato hanno spesso minacciato di accusarli e condannarli per reati capitali come “corruzione sulla terra” (efsad-e fel arz) e/o “inimicizia contro Dio” (moharebeh).

I sopravvissuti hanno riferito all’organizzazione che gli agenti negavano abitualmente ai detenuti cibo e acqua potabile sufficienti. Una sopravvissuta allo stupro di gruppo, **Fatemeh**, ha detto a un professionista della salute mentale intervistato da Amnesty International che quando i detenuti chiedevano cibo e acqua, gli agenti dicevano loro di “Mangiare dalle proprie feci”.

Un altro sopravvissuto allo stupro di gruppo, **Farzad**, ha detto ad Amnesty International che, quando ha chiesto dell’acqua, un agente gli ha dato un pugno in faccia, dicendo:

“Questo non è un albergo. Se chiedi dell’acqua ancora una volta, ti picchierò così forte che morirai”.

La madre di uno scolaro, **Kian**, ha raccontato ad Amnesty International che, per tre settimane, suo figlio è stato tenuto in una cella di isolamento buia e fredda, con mani e piedi incatenati e, ogni notte, gli agenti delle Guardie rivoluzionarie gli lanciavano un pezzo di pane secco da sotto la porta.

I sopravvissuti hanno anche riferito di essere stati sottoposti a condizioni di detenzione crudeli e disumane, come l’estremo sovraffollamento, la sporcizia e l’insalubrità, l’infestazione da scarafaggi e topi, la mancanza di letti, lo scarso o nullo accesso ai servizi igienici e alle strutture per lavarsi, per cui, in alcuni casi, i detenuti si sono urinati addosso, e la mancanza di accesso a strutture specifiche per il genere e a prodotti per l’igiene e il ciclo mestruale per donne e ragazze.

CONDANNATI A MORTE DOPO VIOLENZE SESSUALI E ALTRE TORTURE E MALTRATTAMENTI

Amnesty International ha documentato i casi di cinque manifestanti – **Mansour Dahmardeh, Mehdi Mohammadifard, Ebrahim Narouie, Javad Rouhi, Majid Kazemi** – che sono stati sottoposti a stupro e/o ad altre forme di violenza sessuale e successivamente condannati a morte sulla base di “confessioni” forzate e estorte con la tortura. Le autorità hanno messo a morte arbitrariamente Majid Kazemi il 17 maggio 2023, mentre Javad Rouhi è morto in custodia in circostanze sospette il 31 agosto 2023.

Tutti e cinque gli uomini sono stati condannati a morte dopo processi gravemente iniqui. Le violazioni documentate dei loro diritti a un processo equo includono il diritto di avere accesso a un avvocato di loro scelta dal momento dell’arresto e per tutta la fase investigativa; il godimento della presunzione di innocenza; il diritto di rimanere in silenzio; il diritto di contestare in modo efficace la legalità della loro detenzione; il diritto di essere giudicati da un tribunale indipendente, competente e imparziale; e il diritto di ricorrere in appello e di far rivedere in modo efficace le loro condanne e sentenze da un tribunale superiore.

In tutti e cinque i casi, le accuse che prevedevano la pena di morte derivavano da atti protetti dal diritto internazionale dei diritti umani o da presunti atti che non soddisfano la soglia dei “crimini più gravi”, che secondo il diritto internazionale dei diritti umani sono crimini che comportano l’uccisione intenzionale – presunti atti come vandalismo, incendio doloso, lancio di pietre, disturbo dell’ordine pubblico o porto d’armi. Secondo il diritto internazionale, tali crimini non devono mai essere puniti con la pena di morte e la sua imposizione costituisce una violazione del diritto alla vita, garantito dal

“MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA”

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO “DONNA VITA LIBERTÀ” IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui l'Iran è stato parte.

Amnesty International ha riscontrato che le denunce di tortura e altri maltrattamenti, tra cui stupri e altre forme di violenza sessuale, non sono mai state indagate in modo efficace, indipendente e approfondito dall'autorità giudiziaria e dalla procura quando sono state sollevate da detenuti o imputati davanti all'autorità giudiziaria o in tribunale.

IMPATTO FISICO E PSICOLOGICO A LUNGO TERMINE DELLA VIOLENZA SESSUALE SUI SOPRAVVISSUTI

Amnesty International ha scoperto che mesi dopo il loro orribile calvario, tutte le donne, gli uomini e i minori sopravvissuti hanno continuato ad affrontare i traumi fisici e psicologici dello stupro e delle altre forme di violenza sessuale subite per mano dei servizi segreti e delle forze di sicurezza.

I sopravvissuti hanno raccontato che l'impatto fisico è iniziato durante la detenzione, quando gli agenti hanno regolarmente negato loro le cure mediche, compresi gli antidolorifici e i farmaci, per le ferite e gli altri danni fisici subiti a causa dello stupro e/o di altre forme di violenza sessuale, comprese le lacerazioni alla pelle e alle aree genitali, le emorragie vaginali e rettali e le infezioni. Questo ha causato ai sopravvissuti un dolore fisico immenso, e in alcuni casi cronico, e ha portato a problemi fisici a lungo termine che richiedono cure mediche.

Temendo stigma e violenza da parte di altri, compresi i propri familiari maschi, o rappresaglie da parte delle autorità se scoperte, alcune sopravvissute non hanno cercato affatto cure mediche, mentre altre hanno fatto ricorso a cure mediche in altre province, lontano dalle loro case, o a cure informali da parte di amici di famiglia che sono professionisti del settore medico.

In tutti i casi, le persone sopravvissute hanno dichiarato all'organizzazione che l'impatto psicologico su di loro è stato profondo. Sono state colpite da disturbo post-traumatico da stress e/o hanno sperimentato gravi paure, ansia e depressione. Hanno raccontato di aver continuato a soffrire di incubi, flashback e attacchi di panico e alcuni, in particolare quelli che hanno subito uno stupro, hanno riferito di essere troppo spaventati per lasciare le loro case, temendo di essere riarrestati e di subire ulteriori violenze sessuali. I minori sopravvissuti non sono riusciti riprendere gli studi efficacemente.

Amnesty International ha anche riscontrato che i sopravvissuti hanno lottato con pensieri suicidi e che sanno di altre persone, tra cui loro amici detenuti o altri manifestanti incontrati durante la detenzione, che hanno avuto pensieri suicidi o hanno compiuto atti di autolesionismo o hanno tentato il suicidio dopo la violenza sessuale. La madre di Kian, uno studente violentato, ha raccontato ad Amnesty International che suo figlio ha tentato il suicidio due volte durante la detenzione.

Sahar, una donna beluci, ha raccontato l'impatto traumatico della violenza sessuale subita per mano delle forze di sicurezza che le hanno tolto i vestiti, tranne la biancheria intima, e le hanno toccato i seni e i genitali, deridendo il suo corpo e il colore della pelle e minacciandola di stupro:

“Nella vita ero una combattente. Anche quando la Repubblica islamica cercava di abbattermi, andavo avanti. Ma recentemente penso spesso al suicidio. Non ho più la stessa resilienza di un tempo. Passo tutto il giorno in attesa che arrivi la notte per poter dormire”.

IMPUNITÀ SISTEMATICA

In Iran prevale da tempo una crisi di impunità sistemica per i crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani. Di conseguenza, nessun funzionario statale è stato indagato penalmente in linea con gli standard internazionali, né tanto meno processato e punito, per le violenze sessuali e le altre forme di tortura e maltrattamento perpetrate contro le persone detenute

“MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA”

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO “DONNA VITA LIBERTÀ” IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

arbitrariamente nel contesto della rivolta, anche quando le denunce sono state presentate dai sopravvissuti.

In effetti, coerentemente con i loro terribili trascorsi di lunga data, le autorità giudiziarie hanno contribuito attivamente al meccanismo della tortura in vari modi. Durante l'apice della repressione, quando i funzionari della procura hanno visitato i centri di detenzione o quando i detenuti sono stati trasferiti fuori dai centri di detenzione e portati davanti all'ufficio del procuratore, hanno chiuso gli occhi sui segni visibili di tortura, hanno ignorato le denunce di tortura dei detenuti e si sono rifiutati di ordinare indagini, consentendo così il proseguimento delle torture. Nei mesi successivi, i pubblici ministeri si sono resi ulteriormente complici del ciclo di repressione del sistema, poiché insieme ai giudici hanno utilizzato "confessioni" estorte con la tortura e altri maltrattamenti, in base a quanto affermato dai sopravvissuti, come prova per imporre accuse false e garantire condanne e sentenze ingiuste.

Amnesty International ha anche esaminato un documento ufficiale trapelato, scritto dal viceprocuratore di Teheran nell'ottobre 2022 e pubblicato da un organo di stampa esterno all'Iran nel febbraio 2023, che rivela che le autorità hanno insabbiato le denunce di stupro presentate da due giovani donne nei confronti di due Guardie rivoluzionarie durante le proteste. Nel documento, il sostituto procuratore di Teheran consigliava di classificare il caso come "completamente segreto" e suggeriva di "chiuderlo gradualmente nel tempo rimuovendo i sospetti [dalle loro posizioni] senza menzionare i nomi delle forze dell'ordine coinvolte".

La maggior parte dei sopravvissuti intervistati da Amnesty International per questo rapporto si è astenuta dal presentare denunce dopo il rilascio, temendo ulteriori danni da parte delle autorità e ritenendo che la magistratura sia uno strumento di repressione piuttosto che di riparazione. Delle 45 persone sopravvissute a violenze sessuali i cui casi sono stati documentati da Amnesty International, solo tre – due minori e un uomo – hanno presentato una denuncia formale dopo il rilascio. Il sopravvissuto adulto è stato costretto a ritirare la denuncia dopo che le forze di sicurezza hanno minacciato di rapire e/o uccidere lui e i suoi familiari, mentre i due minori e le loro famiglie hanno smesso di sporgere denuncia dopo mesi di inazione da parte della procura. Un agente di alto livello ha detto a uno dei due minori sopravvissuti che [il bambino] aveva scambiato una perquisizione corporale per una violenza sessuale.

Le autorità iraniane si sono impegnate in una campagna di negazione, distorsione e insabbiamento dei loro crimini di diritto internazionale e di altre gravi violazioni dei diritti umani e si sono rifiutate di collaborare con la Missione d'inchiesta delle Nazioni unite che indaga sulle violazioni dei diritti umani commesse nel contesto delle proteste, o di consentirne l'accesso al Paese. Hanno invece annunciato diverse "commissioni d'inchiesta" nazionali non giudiziarie, i cui metodi di lavoro, mandati e risultati sono rimasti avvolti nella segretezza e la cui composizione include membri che hanno pubblicamente giustificato le violazioni o negato che si siano verificate.

RACCOMANDAZIONI

Per spezzare il ciclo dei violazioni del diritto internazionale e dell'impunità, le autorità iraniane devono condannare pubblicamente lo stupro e le altre forme di violenza sessuale da parte dei servizi segreti e delle forze di sicurezza e chiarire che qualsiasi funzionario pubblico che abbia ordinato, commesso, istigato o acconsentito a tali violazioni dei diritti umani sarà assicurato alla giustizia in giusti processi. A tal fine è urgente consentire alla Missione d'inchiesta delle Nazioni unite di entrare in Iran per condurre indagini rapide, indipendenti ed efficaci, in conformità con il Manuale per una indagine e una documentazione efficaci su tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (Protocollo di Istanbul), su tutte le accuse di tortura e altri maltrattamenti, compresi stupri e altre forme di violenza sessuale, da parte dei servizi segreti e delle forze di sicurezza.

"MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA"

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO "DONNA VITA LIBERTÀ" IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)

Le autorità devono garantire il diritto delle persone sopravvissute a essere protette da rappresaglie e ad avere accesso al diritto alla riparazione e al risarcimento, che comprende il risarcimento, la riabilitazione, la soddisfazione e le garanzie di non ripetizione del crimine. Devono inoltre rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutte le persone sopravvissute alle violenze sessuali e qualsiasi altra persona detenuta arbitrariamente per l'esercizio dei propri diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione pacifica in relazione alla rivolta "Donna Vita Libertà", e annullare tutti i capi d'accusa, le condanne e le sentenze, comprese le condanne a morte, emesse dopo procedimenti iniqui.

Esistono gravi ostacoli strutturali che rendono il sistema giudiziario iraniano incapace e non disposto a indagare sui crimini di diritto internazionale e su altre violazioni dei diritti umani commesse da agenti statali. Tra questi, la mancanza di indipendenza della magistratura, l'intreccio tra magistratura e forze di sicurezza e la nomina di persone che devono a loro volta essere indagate per crimini di diritto internazionale ad alte cariche giudiziarie e inquirenti. Affrontare questi ostacoli per creare un sistema giudiziario credibile, efficace ed equo richiede volontà politica e riforme costituzionali, legislative e amministrative fondamentali, che Amnesty International e vari organismi delle Nazioni unite, tra cui il Relatore speciale delle Nazioni unite sulla situazione dei diritti umani in Iran e il Comitato per i diritti umani delle Nazioni unite, hanno ripetutamente richiesto, e che le autorità iraniane hanno dimostrato di non voler attuare.

In questo contesto, Amnesty International esorta la comunità internazionale a rispondere con decisione alla crisi di impunità sistemica dell'Iran e a cercare di ottenere giustizia e risarcimenti per i sopravvissuti allo stupro e ad altre forme di violenza sessuale che equivalgono a tortura e altri maltrattamenti:

- sostenere l'estensione del mandato della Missione di accertamento dei fatti sull'Iran da parte del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni unite, per garantire che un meccanismo internazionale indipendente continui a raccogliere, consolidare, conservare e analizzare le prove dei crimini di diritto internazionale commessi in Iran, in vista della cooperazione in qualsiasi procedimento giudiziario;
- esercitare la giurisdizione universale ed extraterritoriale in relazione ai crimini di diritto internazionale e alle gravi violazioni dei diritti umani commessi dalle autorità iraniane, compresi lo stupro e altre forme di violenza sessuale che equivalgono a tortura e altri maltrattamenti, indipendentemente dall'assenza o dalla presenza degli accusati nel loro territorio. Ciò include l'avvio di indagini penali dotate di risorse adeguate, l'identificazione delle persone sospettate di responsabilità, compresi i comandanti e altri superiori, e l'emissione, in presenza di prove sufficienti e ammissibili, di mandati di arresto internazionali.

"MI HANNO STUPRATA CON VIOLENZA"

LA VIOLENZA SESSUALE COME ARMA PER STRONCARE IL MOVIMENTO "DONNA VITA LIBERTÀ" IN IRAN *Sintesi*

Index: MDE 13/7480/2023

(fa fede il documento originale in inglese)